

LA CAMPAGNA TRA RENO E SAMOGGIA

E chi potrà mai narrare l'ampiezza de' benefici co' quali la Terra c'è di giovamento e utile? Nati ci somministra culla, morti, tomba; e con la sua fecondità, contro la sterilità del Cielo, è l'unica genitrice e mantenitrice di tutte le Creature, perché essendo la base de gli Agricoltori, mediante l'opera di quelli, fatta nostra dispensiera, per pascere la nostra fame si carica d'erbe, frutti e spiche, coi quali nutrisce innumerabili Armenti e Volatili, a beneficio dell'Huomo, ovvero a sodisfazione dei nostri sensi, per estinguer la nostra sete fatta nostra Coppiera, fa scorrer dalle sue viti la dolcezza di mille liquori coloriti e zampillare dalle sue viscere la chiarezza di mill'acque correnti (...) e per delitiare ancora i nostri sguardi dipinge o ricama i suoi prati e ripe de' fiumi con la varietà di tanti colorati fiori, e vaghe herbette, e così fassi nostra artificiosa pittrice, rallegrando il vedere...

Vincenzo Tanara, *L'economia del cittadino in villa*

Un paesaggio va sempre messo a confronto con le tracce oggettive della sua storia e della sua scrittura originaria. Come ha scritto Italo Calvino, così attento al fenomeno dello spazio, “una città può passare attraverso catastrofi e medioevi, vedere stirpi diverse succedersi nelle sue case, veder cambiare le sue case pietra per pietra, ma deve, al momento giusto, sotto forme diverse, ritrovare i suoi dei”. E questi non sono altro, se si ragiona come lui, che un corso d'acqua, un tipo di vegetazione, una struttura del suolo, ossia ciò che vive intorno all'uomo, solo che questi sappia vederlo e, comprendendolo, amarlo.

Ezio Raimondi, *La carta della pianura bolognese di Andrea Chiesa*

In un tempo non troppo lontano (a Bologna 103 anni fa, per l'esattezza), il margine tra città e campagna era ancora definito dal segno netto e inequivocabile delle mura. E dentro le mura, spesso, si estendevano vasti orti e veri e propri lembi di campagna. Anche a Bologna, come si sa, dove le mura trecentesche finirono appunto di essere demolite nel 1906, quando la città, secondo gli auspici, aveva da poco cominciato a superare questo presunto “limite” al suo sviluppo. Da allora il margine tra città e campagna è diventato, come dovunque, provvisorio e mutevole, destinato a cambiare a ogni nuova strada e insediamento, e ognuno sicuramente conserva nella memoria dei suoi percorsi urbani qualche sorprendente scorcio di campagna che ancora sopravvive tra le abitazioni o che è stato più o meno di recente cancellato. Ma questo è solo un riflesso, necessariamente parziale e qualche volta persino ingannevole, della più vasta e incessante riorganizzazione delle relazioni tra le città e le campagne circostanti che oggi avviene a una scala impensabile solo cento anni fa. Perché ogni città, ovviamente, non è soltanto la sua visibile espansione urbana ma è anche l'insieme delle cittadine satellite, a loro volta spesso cresciute vorticosamente, delle arterie stradali e ferroviarie che la collegano alle altre città e delle dinamiche che queste trasformazioni inevitabilmente inducono in quella sorta di negativo dell'urbanizzato che per molti la campagna alle porte della città continua a essere. Vale a dire terreni in attesa di essere raggiunti e fagocitati, aree a disposizione delle prossime espansioni e delle nuove, indispensabili infrastrutture, luoghi senza identità o destinati comunque a perdere quella che avevano e, soprattutto, porzioni di territorio altrimenti prive di una reale funzione (se non quella di proseguire per qualche anno o decennio pratiche agricole ormai secondarie e comunque in via di liquidazione). Non sempre, per contro, le spinte per la conservazione attiva di ampie porzioni agricole nelle aree periurbane, che pure ci sono da tempo, hanno avuto la forza di imporsi davvero nella realtà, nelle scelte strategiche come in quelle più quotidiane delle varie situazioni locali, sino a dare l'impressione di una decisa inversione di tendenza.

Eppure colpisce in questi anni il controcanto, ben percepibile persino a livello mediatico negli ultimi tempi, che sembra annunciare e chiedere in modo consapevole e perentorio una sorta di moderna riedizione di un'Arcadia aggiornata secondo l'odierna sensibilità ambientale e, se vogliamo, qualche concessione alle suggestioni della pubblicità, con i consumatori che acquistano prodotti della terra a chilometri zero, i più volenterosi e appassionati che arrivano a coltivarsi i prodotti da sé, vivendo anche esperienze salutari e socialmente appaganti, gli animali allevati all'aperto, ben visibili e di razze recuperate dal passato e dall'oblio, le fattorie didattiche che accolgono scolaresche e famiglie, gli agriturismi (veri o finti che siano) preferiti ai normali ristoranti e trattorie, i percorsi a piedi e in bicicletta lungo i corsi d'acqua o in mezzo alla campagna per mantenersi in forma, passare piacevolmente il tempo libero, catturare un po' dell'identità culturale che il territorio è ancora in grado di raccontare e trasmettere. E tutto questo, naturalmente, a portata di mano, raggiungibile da casa con un breve tragitto, appena superato, appunto, il margine tra città e campagna, che tutti probabilmente immaginano più semplice, univoco e immediato di quanto effettivamente sia.

È una tendenza, peraltro, che trova sempre più numerose e articolate conferme a livello di pianificazione e programmazione nei documenti regionali e provinciali che si occupano di urbanistica, ambiente e agricoltura e anche la nuova legge sulle aree protette, che ha tra le altre cose introdotto una tipologia inedita come i “Paesaggi naturali e seminaturali protetti”, segnala in più punti come strategica l'alleanza con il mondo agricolo per la gestione delle aree di pregio del territorio regionale. L'agricoltore, insomma, in quanto “custode” del territorio, del suo paesaggio e, a volte, anche della

Un tratto del torrente Lavino nella campagna tra Bologna e Zola Predosa.



sua biodiversità (domestica e naturale), si sta prendendo una clamorosa rivincita rispetto al vecchio cliché che lo relegava tra i più acerrimi nemici dell’ambiente e nello stesso si trova affidati compiti immani, che a volte sembrano persino superiori alle reali forze in campo (se si vanno a vedere i fondamentali di un’attività in cui i conti sembrano tornare sempre a fatica). A Bologna, di diverso rispetto alle più ordinarie vicende di questo tipo, c’è stata la prolungata tutela di due ampie superfici ancora in prevalenza agricole che si inseriscono in profondità nell’area urbana (i “cunei agricoli” che compaiono da decenni nei documenti urbanisti del capoluogo) e, oltre Bologna, qualche attenzione nella crescita dei paesi circostanti, favorita dalla dislocazione degli stessi lungo la via Emilia e la vecchia “Bazzanese”, che ha quasi del tutto preservato, per l’aspetto che qui più interessa, una discreta fascia di terreni agricoli tra queste due storiche arterie, in continuità con quelli più vicini alla città su questo lato. Nonostante qualche annuncio nel passato anche abbastanza lontano, tuttavia, solo in questi ultimi anni l’auspicata ipotesi di una sorta di parco agricolo periurbano, di cui non erano in realtà mai stati tratteggiati veramente contorni e contenuti e valutate le implicazioni, sta conquistando terreno, manifestando qualche segnale di vitalità e evidenziando i primi, concreti risultati. Anche se non bisogna dimenticare che la forte espansione dei paesi della cintura e la rete di infrastrutture già realizzate, in corso di completamento o in programma per supportare il nuovo assetto territoriale stanno disegnando un nuovo scenario che ormai coinvolge e ancor di più coinvolgerà in futuro porzioni molto vaste di campagna. Le barriere fisiche create dalle grandi infrastrutture (strade, autostrade, linee ferroviarie con tratti spesso in rilevato) hanno, infatti, da tempo determinato il frazionamento della pianura aperta in fasce più o meno ampie di territorio, di cui i nuovi insediamenti e le nuove infrastrutture ridisegnano e ridefiniscono i confini, scaricando il traffico veicolare anche su strade un tempo secondarie. Queste trasformazioni danno forma a nuovi ambiti territoriali ascrivibili a quella che viene definita come “campagna periurbana”, vale a dire porzioni più o meno estese di territorio agricolo che si trovano intercluse a zone urbanizzate, con l’inevitabile rischio di una perdita di identità, la conseguente marginalizzazione del ruolo produttivo dell’agricoltura, la graduale scomparsa di elementi tradizionali del paesaggio e l’innescio di altre dinamiche che tendono a comprometterne le caratteristiche essenziali e l’organicità di insieme.

In questo scenario, il previsto tracciato del nuovo “Passante Nord”, variante più settentrionale all’asse autostrada-tangenziale che lambisce il centro di Bologna e ne rappresentava un tempo il limite dell’espansione urbana, disegna uno scenario futuro in cui sembra di poter riconoscere nuovi ambiti di “campagna periurbana” intorno alla città, che sino a non troppi anni fa si potevano considerare davvero ancora molto “lontani” dall’area urbana. Alla luce di queste considerazioni è evidente la necessità, e in qualche modo anche l’urgenza, di trovare una nuova identità e un nuovo ruolo per gli ambiti periurbani, a partire da quello oggetto del presente studio, riflettendo sulla loro condizione di campagne a contatto con la città e sui nuovi valori e funzioni che questi territori possono esprimere.

L’idea guida del progetto relativo alla campagna tra Reno e Samoggia è proprio quella di cercare una possibile soluzione a questa tematica, puntando in primo luogo a preservare l’insieme di spazi aperti a carattere agricolo che si sviluppa con continuità nel settore occidentale del capoluogo e nei territori comunali di Casalecchio di Reno, Anzola dell’Emilia, Zola Predosa e Crespellano sino al corso del torrente Samoggia e cercando di far sì che questi spazi aperti, ancora ricchi di valori paesaggistici, ambientali, storico-architettonici, diventino sempre più un’opportunità di dialogo vitale e proficuo con il tessuto urbano che oggi ne definisce i margini. L’appellativo di Parco Città Campagna, per la verità mutuato dall’esperimento bolognese di un parco agricolo periurbano di notevole ampiezza che è ormai nato nei terreni di proprietà pubblica intorno a Villa Bernaroli, nel quartiere Borgo Panigale, vuole tuttavia richiamare, anche sulla scala ben più vasta che del territorio preso in esame, la necessità prioritaria di una salvaguardia del territorio rurale (e dei suoi caratteri paesaggistici) e l’urgenza di trovare le modalità concrete di un rapporto armonico, attento e duraturo,

vale a dire stabilito nel tempo e caratterizzato da dinamiche positive in grado di renderlo effettivamente stabile, tra l’espansione della città e le trasformazioni della campagna.

La salvaguardia della campagna tra Reno e Samoggia, in particolare della fascia di territorio riconosciuta come la più integra e strategica, può in effetti esplicitarsi solo attraverso una serie di azioni coordinate di tipo politico e amministrativo, chiare e decise, a partire dalla pianificazione urbanistica delle amministrazioni comunali partecipi del progetto. Se ricorrere, come qualche volta è stato ipotizzato, a forme di tutela riconducibili all’attuale sistema delle aree protette costituirebbe una forzatura (se non per porzioni ben determinate come potrebbe essere l’ex Polveriera di Madonna dei Prati), è tuttavia evidente l’esigenza di avere a disposizione riferimenti normativi specifici a livello regionale, che oggi mancano, in grado di supportare le trasformazioni nella campagna periurbana e offrire forme di sostegno o percorsi agevolati a quanti (residenti, coltivatori, altri operatori economici) scelgano di investire in queste aree e di contribuire in questo modo alla concreta sopravvivenza della campagna e alla valorizzazione in primo luogo delle sue molteplici funzioni di salvaguardia del paesaggio agricolo, degli spazi aperti, della biodiversità del territorio e dei suoi collegamenti ecologici.

La presente proposta progettuale, pur lasciando aperto questo tema, punta comunque a dare una prima struttura e identità alla possibile entità che potrà scaturire dalla futura e auspicabile collaborazione tra tutti gli enti territoriali interessati (Regione, Provincia e Amministrazioni comunali). Ma la proposta si confronta anche con altre importanti questioni che caratterizzano gli ambiti rurali periurbani e, a partire dal riconoscimento del loro ruolo e valore sociale, ricreativo, ecologico, presenta una serie di spunti progettuali che possono rispondere in modo molto concreto agli obiettivi di una salvaguardia attiva e dinamica del territorio.

In questo spirito è maturata la convinzione che la rete viaria minore che attraversa la campagna tra Reno e Samoggia, incredibilmente ancora simile a quella settecentesca e ricca di suggestioni nonostante le molte interferenze, possa rappresentare l’elemento fondamentale intorno a cui costruire una articolata strategia per conservare e rafforzare la sua identità rurale, una occasione vera di scoperta e valorizzazione del suo patrimonio biologico, paesaggistico e storico-culturale e, infine, una straordinaria opportunità per promuovere l’agricoltura locale e sostenere le aziende agricole di tipo multifunzionale. È così nata e ha preso corpo l’idea di mettere a punto una rete di percorsi da destinare alla “mobilità dolce”, che si dirama nel territorio mantenendo una stretta connessione con i centri urbani che gravitano intorno e culmina in un tracciato principale che tocca quasi tutti i luoghi più significativi, interpretando al meglio anche le funzioni turistico-ricreative. Riuscire a realizzare questa rete nel giro di pochi anni, facendo le scelte giuste e usando le modalità giuste, che non come si è visto anche durante questa fase, non possono prescindere dal coinvolgimento di coloro che vivono e lavorano nel territorio, sarebbe un risultato non banale e molto confortante. Il primo, vero passo, indispensabile ma meno facile da fare di quanto si possa credere, per cominciare a scrivere lo statuto formale e materiale di un grande parco agricolo periurbano che conservi, impreziosisca e trovi un posto nel futuro alla matrice paesaggistica dell’alta pianura alle porte di Bologna.

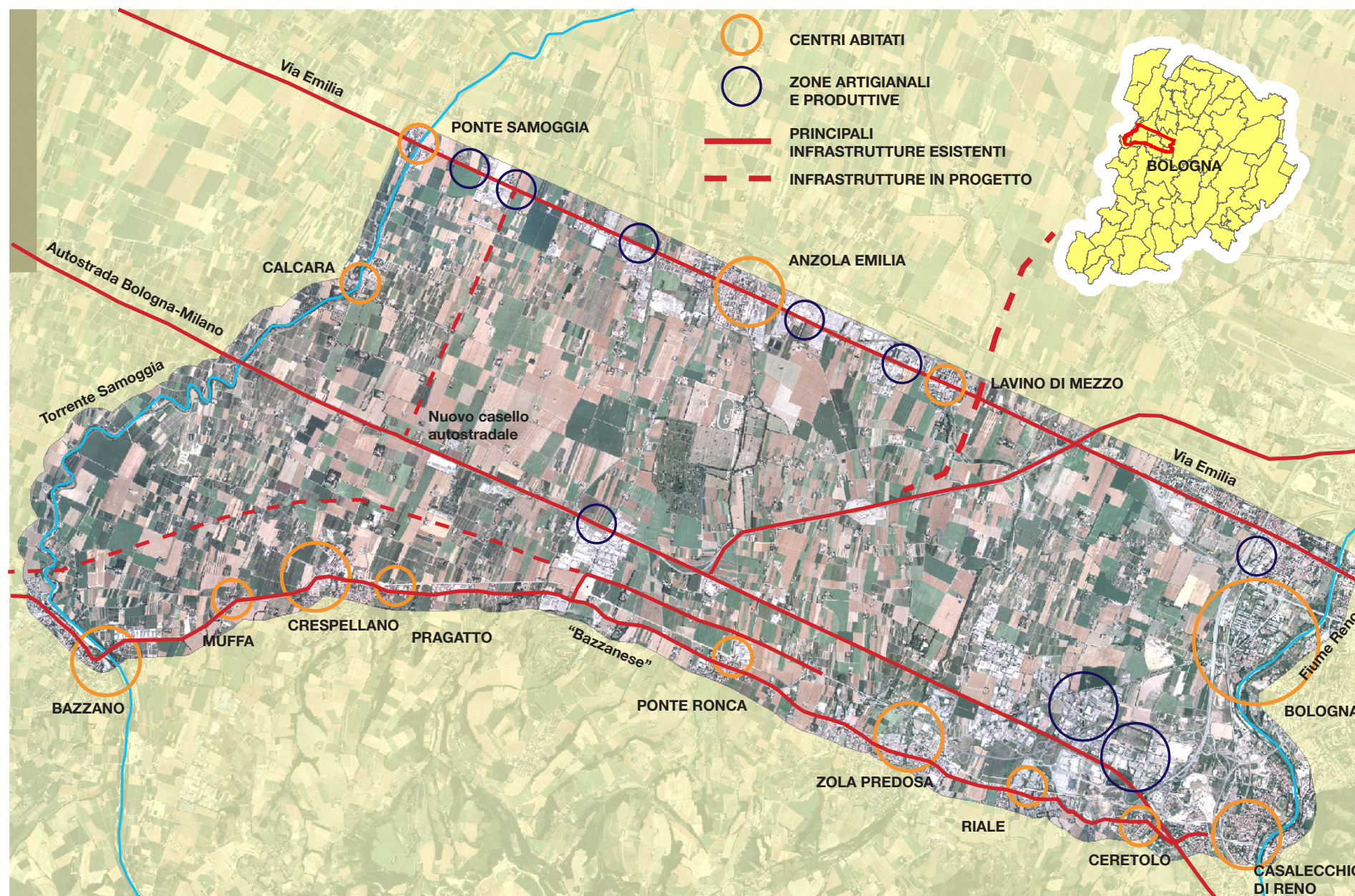


Alcuni aspetti del territorio tra Reno e Samoggia. Dall’alto verso il basso: la campagna intorno a Palazzo Albergati; un’immagine ravvicinata del seicentesco palazzo che impreziosisce la campagna di Zola Predosa; un ponticello sul torrente Ghironda a Ponte Ronca, a pochi metri dalla vecchia “Bazzanese”; il rio Martignone all’incrocio con la via Emilia nei pressi di Anzola; le nuove urbanizzazioni di Ponte Ronca affacciate sulla campagna.



La campagna tra Reno e Samoggia presenta caratteri, dinamiche e potenzialità comuni a contesti rurali periurbani di altre città, a partire da quelle poste lungo l'asse della via Emilia. Nella stessa area periurbana bolognese la prevista realizzazione del nuovo passante autostradale finirà per produrre nuovi ambiti rurali interclusi alle porte della città. L'area in esame è certamente un esempio emblematico di territorio rurale intercluso e può rappresentare un interessante modello di riferimento e un laboratorio strategico per sperimentare politiche e soluzioni orientate alla valorizzazione di questi particolari territori rurali.

Inquadramento dell'area di studio con i principali centri abitati e produttivi e le grandi infrastrutture viarie esistenti e in programma.



Il tema dell'agricoltura periurbana

L'esigenza che i territori agricoli periurbani siano maggiormente considerati e, soprattutto, tutelati con strumenti specifici è ormai piuttosto sentita nel nostro paese come pure a livello europeo. A questo proposito può essere utile segnalare l'importante contributo dell'Istituto per la Tutela e la Valorizzazione dell'Agricoltura Periurbana (ISTVAP), formalmente costituito nel marzo del 2007 da Confederazione Italiana Agricoltori, Coldiretti e Confagricoltura di Milano e Lodi insieme a Politecnico e Facoltà di Agraria dell'Università degli Studi di Milano, che è nato proprio per porre all'attenzione della comunità scientifica, politica, amministrativa e dei cittadini il tema delle risorse agricole, ambientali e del paesaggio intorno nei centri abitati. L'istituto ha redatto e presentato in varie occasioni, tra il 2006 e il 2008, uno specifico documento in merito, la Carta dell'agricoltura periurbana, che dichiara di riconoscersi negli obiettivi indicati nel documento del CESE (Comitato Economico e Sociale Europeo) del 2004 e in particolare ritiene:

- che gli spazi agricoli periurbani vadano riconosciuti sul piano sociale, politico e amministrativo e tutelati con azioni e norme specifiche peculiari per questo tipo di agricoltura;
 - che sia necessario che le aree metropolitane si dotino di efficaci strumenti di pianificazione, di assetto territoriale e di risorse finanziarie per evitare che le aree agricole periurbane siano sottoposte a processi di urbanizzazione tali da comprometterne l'esistenza come tessuto organico;
 - che sia necessario garantire non solo il mantenimento, ma lo sviluppo dinamico e sostenibile dell'agricoltura periurbana e degli spazi dove viene praticata attraverso politiche mirate.
- In questa prospettiva la carta sostiene che le aree agricole periurbane sono destinate ad assumere una sempre maggiore importanza sia nello sviluppo delle città che dell'agricoltura. Esse, infatti, sono sottoposte a una pressione eccezionale, come conseguenza dell'espansione dell'urbanizzato e delle infrastrutture ad esso collegate, che condiziona e limita l'imprenditoria agricola presente su queste aree attraverso lo spezzettamento dei fondi, l'abusivismo, l'incertezza contrattuale, il problema della sicurezza. La vicinanza della città, tuttavia, significa anche la presenza di un grande mercato potenziale e può offrire opportunità importanti alle aziende agricole (vendita di prodotti alimentari freschi e di qualità, richiesta di fruizione del territorio e possibilità di fornire servizi per cittadini ed enti locali), oltre che contribuire alla riduzione del tasso d'inquinamento, al miglioramento del bilancio energetico e alla conservazione del paesaggio.

Di seguito sono descritti alcuni esempi di buone pratiche in questo ambito, a cominciare dal Parco Sud di Milano, uno delle prime esperienze in Italia di "parco agricolo" e anche quello nel quale la pianificazione territoriale ha maggiormente e da più tempo sperimentato normative e modalità di gestione. Il secondo è il Parco Cascine di Tavola, a Prato, in Toscana. Il terzo, la Fattoria Centofiori a Marzaglia Nuova, in provincia di Modena, è l'esempio in cui la "spontaneità" ha probabilmente prevalso sugli altri aspetti, probabilmente a favore di un maggiore radicamento sociale (la fattoria è stata oggetto di una visita compiuta nell'ambito del progetto da vari esponenti del gruppo tecnico nel luglio del 2008). Il quarto è un esempio europeo, il Parco Agrario del Baix Llobregat, alle porte di Barcellona.

PARCO AGRICOLO SUD MILANO

Il Parco Agricolo Sud Milano è sicuramente, tra i parchi regionali del territorio provinciale milanese, quello che da più tempo assorbe le maggiori energie dell'ente, non soltanto perché la Provincia ne è l'Ente Gestore ma anche per la complessità e vastità di un progetto che interessa ben 46.300 ettari (circa un terzo del territorio provinciale) e 61 comuni. Il parco regionale intreccia motivi di salvaguardia e tutela del territorio con la difesa di una funzione economica come quella agricola, che ha segnato la storia dello sviluppo economico di quest'area e di una domanda sociale sempre più ampia alla ricerca di spazi aperti, fruibili e ricchi di significativi valori culturali nel contesto di un'area metropolitana tra le più sviluppate del Paese. Il territorio ha visto l'uomo operare già in epoca medievale per regolare e modellare il corso delle acque, valorizzandone l'utilizzo a fini militari, agricoli e commerciali e nel corso dei secoli si è andato organizzando attorno a questa risorsa primaria: in principio furono le abbazie, poi vennero i castelli, in epoche più recenti ville e cascine, nell'ultimo secolo un'edilizia brutta e disordinata, accompagnata dall'inquinamento diffuso delle acque e dal degrado di vaste aree ai margini dei centri abitati. Un lungo e contraddittorio percorso ha portato, negli anni '60, all'individuazione dell'idea di parco, negli anni '70-'80 al suo sviluppo da concetto a strumento legislativo-amministrativo e negli anni '90 all'affermazione legislativa e ai primi passi per dotarsi di strumenti gestionali fondamentali allo sviluppo di iniziative finalizzate al recupero e alla valorizzazione del territorio. L'obiettivo fondamentale è il governo dello sviluppo entro criteri di compatibilità ambientale e nel rispetto della vocazione agricola del territorio, nei decenni precedenti rilevatosi un compito impossibile proprio per in assenza di un strumento unitario come il parco.



PARCO CASCINE DI TAVOLA

Il complesso delle Cascine di Tavola, che nei secoli scorsi prendeva il nome di "Cascine del Poggio a Caiano", faceva parte della tenuta annessa alla Villa Medicea di Poggio a Caiano; in particolare era la porzione posta nella piana alla sinistra del fiume Ombrone, proprio di fronte alla collina (in riva destra) sulla quale spicca la villa voluta da Lorenzo il Magnifico. Occupa una grande area corrispondente a una larga porzione del settore sud-ovest del comune di Prato, non lontano dalla frazione di Tavola, nei pressi del borgo di Castelnuovo e della strada tra Prato e Poggio a Caiano. La parte più importante del parco originario è oggi divisa in tre distinte proprietà, di una sola pubblica, ed è stata oggetto di molti recenti interventi. Una prima parte ospita il Golf Club "Le Pavoniere", dopo imponenti lavori di trasformazione sia dei luoghi che degli edifici esistenti. La seconda porzione è un parco pubblico vero e proprio, con quattro interessanti edifici all'interno solo in parte recuperati (Rimessa delle Barche, Podere delle Polline, Casa del Cacciaio, Casa del Guardia), che occupa la parte interstiziale tra le due proprietà private e ha due entrate situate rispettivamente nelle frazioni di Tavola e delle Fontanelle. L'ultima e più importante porzione comprende, oltre a un maneggio, l'edificio propriamente detto Cascine, risalente al secolo XV e attribuito alla progettazione di Giuliano da Sangallo (così come la stessa Villa Medicea), e interessanti e numerosi annessi (di varie epoche sino all'inizio del secolo XX) relativi alle intense attività agricole della tenuta (magazzino del riso, mulino, pozzo, stalle, ecc.). Questa parte, che costituisce il cuore di un sistema territoriale molto esteso, seppure ora frammentato, è attualmente oggetto di un controverso intervento di recupero che prevede la realizzazione di miniappartamenti e strutture ricettive (albergo, residence, ristorante, centro fitness) che di fatto comportano numerosi lavori di demolizione e rifacimento di elementi storici.



FATTORIA CENTOFIORI

La cooperativa sociale Rinatura, insieme al Comune di Modena, sta realizzando a Marzaglia Nuova un'interessante oasi naturale e agricola, costituita da oltre 30 ettari di bosco di pianura e da zone umide che circondano altri 15 ettari di "fattoria aperta didattica e biologica", disponibile quasi alla stregua di un parco pubblico alla fruizione collettiva e dotata di un laboratorio di educazione ambientale. Nell'azienda le coltivazioni agricole biologiche comprendono un frutteto con un centinaio di varietà antiche, cereali tradizionali come il farro, piante officinali, un vigneto, prati e spazi destinati alle produzioni orticole. Nell'area si stanno ricostruendo importanti elementi naturali a disposizione delle scuole: un bosco planiziale di latifoglie autoctone, una zona umida con vegetazione igrofila e natante, prati stabili per la riproduzione della fauna selvatica, siepi e filari di specie autoctone della pianura, la trasformazione in un bosco naturale di latifoglie di una pineta artificiale, ecc. Gli obiettivi generali sono quelli di sensibilizzare alla conoscenza e al rispetto dell'ambiente e della biodiversità, di far conoscere il lavoro dell'agricoltore e i valori del mondo rurale, di proporre un supporto pedagogico e una stretta collaborazione agli insegnanti per realizzare programmi di educazione ambientale e alimentare "attiva", favorire la conoscenza del tema dell'alimentazione e dei prodotti agroalimentari locali, conoscere piante, colture e animali della campagna come altrettante peculiarità del proprio territorio di riferimento, creare interesse per la scoperta dell'ambiente e dell'attività agricola.



PARCO AGRARIO DEL BAIX LLOBREGAT

Il parco, che ha una superficie di 2900 ettari, è nato ufficialmente nel 1986 grazie all'attuazione di un programma LIFE-Ambiente dell'Unione Europea, promosso da due enti sovracomunali: l'Autorità di Bacino del fiume Basso Llobregat e la Provincia di Barcellona. L'istituzione del parco è stata una risposta concreta alla forte pressione urbana della città di Barcellona sui terreni agricoli presso la foce del fiume Llobregat. Nel 1998 è stato creato il Consorzio del Parco Agrario come ente gestore, al quale concorrono gli enti promotori, le associazioni di categoria, 14 comuni e, dal 2007, anche la regione Catalogna (Direzione generale Agricoltura, Alimentazione e Azione rurale). La popolazione coinvolta è di circa 700.000 abitanti. Nel territorio prevalgono colture orticole (64%), arboricoltura da frutto (26%) e altri prodotti (10%), si allevano pecore e polli. I prodotti agricoli vengono commercializzati nei mercati locali, nel mercato centrale di Barcellona e nei grandi centri commerciali della zona. In occasione di un convegno in Italia del giugno 2008 il direttore del parco ha ribadito con forza l'importante ruolo della struttura di gestione del parco nel gestire i rapporti con gli agricoltori e nel promuovere e coordinare le diverse attività che si svolgono al suo interno.



PERCORSO METODOLOGICO

Quadro conoscitivo

La messa a punto dello scenario conoscitivo del territorio è maturata a partire dalle informazioni funzionali al progetto contenute in alcuni documenti della Provincia di Bologna, tra i quali in particolare il Quadro Conoscitivo e Norme di Attuazione del PTCP (Delibera del Consiglio Provinciale n. 19 del 30.3.03), le Linee guida per il governo delle trasformazioni del territorio rurale (Delibera della Giunta Provinciale n. 131 del 3.4.07) e il Programma Rurale Integrato Provinciale 2009-2013 - PRIP (Delibera della Giunta Provinciale n. 87 dell'11.12.07). A questa prima fase di lavoro è seguita la raccolta dei dati disponibili presso le amministrazioni comunali coinvolte su una serie di elementi utili alla conoscenza del territorio sia rispetto allo stato attuale sia riguardo alle previsioni di sviluppo e trasformazione urbanistica dei prossimi anni. Sono state in particolare individuate le principali emergenze naturali, ambientali e storico-architettoniche dell'area, gli ambiti e gli elementi sottoposti a vincolo, le aree verdi pubbliche di valore strategico, le aziende agricole di tipo multifunzionale (che ad esempio attuano la vendita diretta di prodotti) e le altre strutture ricettive di vario genere che nell'insieme definiscono l'attuale offerta turistico-ricreativa del territorio. Di particolare rilievo ai fini del progetto è stato l'approfondimento rispetto al tema della mobilità, che ha portato a definire da un lato gli elementi legati alla "mobilità dolce" (viabilità minore, percorsi ciclo-pedonali, ecc.), dall'altro la situazione rispetto alle infrastrutture esistenti, in corso di realizzazione e di progetto. Altrettanto importanti sono state le informazioni ricavate rispetto alle previsioni urbanistiche in capo alle diverse amministrazioni comunali. Il quadro conoscitivo ottenuto, piuttosto disomogeneo sia nella quantità e qualità dei dati a disposizione che nelle varie modalità di organizzazione informatizzata e rappresentazione cartografica, è stato in più casi integrato nel corso dei successivi incontri con i tecnici comunali, come pure attraverso l'interpretazione di foto aeree e lo svolgimento di numerosi sopralluoghi effettuati su tutta l'area di indagine (senza tuttavia spingersi sino alla verifica puntuale o al censimento dei singoli elementi, in quanto questo tipo di indagine non era stata considerato tra gli obiettivi primari e strategici del progetto). Al termine di questa fase di lavoro si è valutato che il quadro conoscitivo fosse sufficientemente accurato e aggiornato da consentire di procedere all'analisi delle caratteristiche fondamentali del territorio in funzione della formulazione della proposta progettuale. Questa scelta ha consentito di dare al progetto un taglio soprattutto operativo, utilizzando le analisi già realizzate e le già depositate sul territorio per definire in modo sufficientemente articolato alcune ipotesi progettuali per il conseguimento degli obiettivi individuati, tali da poter essere rapidamente adottate dalle amministrazioni coinvolte e, in determinati casi, da poter trovare una quasi immediata applicazione.

Tavoli tecnici

A partire dalla seconda metà dell'ottobre del 2008 sono iniziati gli incontri finalizzati a perfezionare la raccolta di informazioni già avviata e a istituire una serie di tavoli tecnici con i principali interlocutori istituzionali del progetto. Sono stati effettuati incontri presso le sedi di assessori, dirigenti e tecnici dei comuni di Crespellano, Zola Predosa, Anzola dell'Emilia, Casalecchio di Reno, del Consorzio della Bonifica Reno-Palata, del Parco Regionale Abbazia di Monteveglio, della Comunità Montana Valle del Samoggia (oggi Unione dei Comuni Valle del Samoggia), del Servizio Produzioni Agricole e Agroambiente della Provincia di Bologna. Per quanto riguarda in maniera più specifica Bologna e il progetto sul parco agricolo periurbano di Villa Bernaroli i momenti di raccolta delle informazioni e di confronto si sono svolti nel corso di vari incontri, in qualche caso anche pubblici, organizzati dal Quartiere Borgo Panigale, ai quali hanno partecipato rappresentanti del Comune di Bologna, della Provincia di Bologna, dell'ASP Poveri Vergognosi (l'ente al quale è stata affidata la gestione dei terreni agricoli di Villa Bernaroli), del Consorzio di Bonifica Reno-Palata e delle associazioni che a vario titolo orbitano da anni intorno a quest'area. Gli incontri con amministratori e tecnici hanno avuto la finalità di approfondire, anche a livello territoriale, le principali criticità e opportunità dell'ambito individuato dal progetto, non solo per la definizione del quadro conoscitivo, ma anche e soprattutto per confrontare e condividere le ipotesi progettuali che progressivamente prendevano corpo. Con i rappresentanti dei diversi comuni, oltre agli aggiornamenti riguardanti i progetti urbanistici in corso e in programma e i tracciati delle nuove infrastrutture viarie previste, sono stati verificati, ad esempio, la presenza e localizzazione di aziende agricole con vendita diretta, l'esistenza di punti di ristoro e mercati dedicati ai prodotti agricoli locali, lo stato dei percorsi ciclo-pedonali esistenti e le eventuali idee, proposte ed esigenze di integrazione e ampliamento di questo genere di tracciati emerse nel corso degli ultimi anni. Un interessante tema di confronto, proprio a partire dai percorsi ciclo-pedonali esistenti e possibili, è stato quello della viabilità minore dell'area nel suo complesso, anche alla luce delle inevitabili trasformazioni negli assetti consolidati che saranno indotte dalle nuove infrastrutture viarie previste in alcune porzioni dell'area. Un altro tema importante ha toccato le destinazioni immaginate per alcuni luoghi significativi del territorio, come l'ex Polveriera di Madonna dei Prati o l'area intorno al Palazzo di Confortino e al vicino, e da poco restaurato, oratorio di San Francesco. Gli incontri sono stati anche un'utile occasione per la circolazione di informazioni, esperienze e valutazioni sulle soluzioni adottate nei differenti comuni per risolvere alcune problematiche, come le sperimentazioni di limitazione del traffico per favorire la "mobilità dolce" o gli accordi per la realizzazione di sottopassi allo scopo di ridurre l'impatto delle infrastrutture viarie sulla rete idrografica e la viabilità minore.

Elaborazione progettuale

Una volta effettuata la lettura integrata delle diverse componenti del territorio, fisiche e antropiche, alla luce di quanto emerso nel corso dei tavoli tecnici e considerando le dinamiche in atto e previste nell'area, è stata messa a punto una prima proposta progettuale in grado di rispondere almeno parzialmente, attraverso lo sviluppo di alcuni temi giudicati strategici, al più generale obiettivo di salvaguardia, valorizzazione e promozione dell'identità rurale della campagna tra Reno e Samoggia. Un'importanza preminente, in questa prospettiva, è stata da subito riconosciuta alla viabilità dell'area, e in particolare alle potenzialità che la rete viaria minore può assumere nella definizione di una rete di percorsi di "mobilità dolce" come strumento di scoperta e uso sostenibile del territorio. In questo contesto di campagna periurbana è stato centrale anche il tema dell'agricoltura e la ricerca di modalità, situazioni, azioni in grado di affiancare alle tradizionali attività produttive anche finalità sociali e ricreative che potessero corrispondere agli obiettivi del progetto. Altrettanto fondamentale è stata la consapevolezza che le previste profonde trasformazioni del territorio possono e devono rappresentare anche un'occasione da non perdere per la sua riqualificazione in chiave paesaggistica ed ecologica. Nel corso del lavoro la proposta progettuale è stata presentata in più occasioni, a differenti stadi di elaborazione che sono stati subito resi disponibili anche in rete nel sito appositamente predisposto dalla Provincia di Bologna, ed è stata oggetto di discussioni e confronti con amministratori e tecnici degli enti locali coinvolti. Ulteriori approfondimenti e verifiche hanno portato a una più matura articolazione dei contenuti della proposta e, in una fase più avanzata dell'elaborazione, è intervenuto il momento della partecipazione, per confrontare con cittadini e associazioni le linee del progetto e alcuni aspetti di dettaglio e per raccogliere osservazioni e suggerimenti. È stato anche grazie a questo importante contributo, che ha coinvolto in particolare la cittadinanza di Crespellano e si è avvalso della consulenza di Camina, è stato possibile chiarire alcune problematiche individuate durante le precedenti fasi di lavoro (legate ad esempio alla definizione dei percorsi ciclabili in un particolare settore della campagna) e si sono ottenute conferme in grado di rafforzare il valore di alcune delle ipotesi proposte, come la valorizzazione dell'ambito del Confortino, auspicato anche dai residenti della zona, o la necessità di alcuni percorsi ciclabili di collegamento attraverso la campagna da e verso i centri abitati di Anzola dell'Emilia, Calcara e Crespellano. Al termine di questi momenti di confronto e condivisione è stato così possibile giungere alla redazione di una proposta ben definita, che almeno nel settore specifico ha già guadagnato la valutazione positiva da parte di un certo numero di residenti, in qualche caso rappresentativi di gruppi più nutriti, che chiude una fase importante di lavoro e al tempo stesso apre uno scenario di ulteriori e più specifiche progettualità per la realizzazione degli interventi ipotizzati e l'avvio delle varie azioni previste.

Alcuni momenti dei sopralluoghi e degli incontri che hanno scandito il lavoro progettuale.

